

# Tutto l'oro di Abbagnale

## «Un anno da ricordare»

**Vincenzo** premiato dal Coni di Napoli come migliore atleta  
«Non me l'aspettavo: grazie a quelli che hanno creduto in me»

**VITTORIO CISTERMINO**  
NAPOLI

Un destino sicuramente scritto nel nome, ma un percorso effettuato con l'impegno fisico e mentale messo in proprio da nove anni quando, poco più che undicenne, provò anche col canottaggio dopo essersi divertito un po' con calcio, nuoto e atletica. Lui è Vincenzo Abbagnale, vent'anni, campione del mondo assoluto in 2 con e Under 23 in quattro con, eletto Atleta dell'anno dal Coni di Napoli e ieri celebrato «in contumacia» nella consueta cerimonia di fine anno alla Sala dei Baroni del Maschio Angioino. Il nome è ovviamente quello celebre degli Abbagnale, il papà Giuseppe e lo zio Carmine che nel 2000 furono addirittura celebrati come «atleti napoletani del secolo».

**Orgoglio** Alla cerimonia di premiazione, lui come gli altri canottieri premiati non c'era perché in allenamento collegiale a Sabaudia dove lo abbiamo raggiunto telefonicamente. «Per me è un motivo di orgoglio. Non me lo aspettavo proprio. Certamente questa per me è stata una stagione da ricordare: è cominciata bene



Vincenzo Abbagnale, a destra, con Luca Parlato e il timoniere Enrico D'Aniello: ori mondiali in Corea AP

ed è finita meglio con questo premio». Si è concluso un 2013 che meglio non si può, un 13 che ha portato fortuna. Scaramantico? «No, la fortuna non esiste. Ci può stare che devi trovarti al posto giusto nel momento giusto, ma poi le cose te le devi guadagnare. Quanto a me, due titoli mondiali nello stesso anno sono un sogno. Le cose sono venute per gradi, con la composizione delle barche». Una stagione straordinaria arrivata forse troppo presto, a vent'anni? «Ma in verità il Mondiale assoluto non è in barca olimpica. Quindi di strada da fare ce n'è ancora tanta. Lì sono veramente ad altissimo livello». Un Mondiale in 2 con, la barca che fu tolta dal programma

olimpico per la strapotenza di Giuseppe e Carmine Abbagnale (con Di Capua al timone), non ha il sapore di una eredità preannunciata? «I miei non mi hanno mai forzato – ricorda –. Ho provato, e poiché la prima gara l'avevo persa non potevo chiuderla lì». E poiché non ha chiuso, gli è capitato di vincere oltre a 11 titoli italiani tre bronzi mondiali juniores e quest'anno – il botto – due titoli mondiali.

**Il futuro** Ma a vent'anni un atleta è necessariamente in ascesa, anche se il futuro di Vincenzo comincia con un Mondiale assoluto. «Questo è molto relativo. Nel canottaggio si riparte sempre daccapo. L'anno dopo una stagione

trionfale, puoi perdere tutto se non lavori sodo». La filosofia è dunque quella di famiglia, che è poi quella del nume tutelare del remo italiano, il dottor La Mura. A proposito, a chi vuole dedicare questi successi? «Sicuramente alla Federazione e agli allenatori che anno creduto in me, anche quando io stesso ci credevo meno. Poi alla mia famiglia e alla mia ragazza Ida che mi ha sempre sostenuto moralmente e agli amici che in Corea mi hanno inondato di messaggi di incoraggiamento». E nel tempo che rimane libero dallo sport? «Cerco di dare esami alla facoltà di economia aziendale alla Partenope».

© RIPRODUZIONE RISERVATA